



La campagna d'Egitto

Gli affari dei "campioni" italiani
con il regime di al-Sisi

Re
Com
mon



*Questo lavoro è dedicato a tutte
le attiviste e gli attivisti che da anni
resistono e combattono i regimi,
in Egitto e in ogni parte del mondo.*

Testi: Elena Gerebizza, Alessandro Runci, Simone Ogno,
Filippo Taglieri, Daniela Finamore.

Editing: Luca Manes

Grafica: Carlo Dojmi di Delupis

Illustrazione di copertina: Gabriel Vigorito

Prodotto da: ReCommon - www.recommon.org

Gli autori dichiarano di voler diffondere i contenuti secondo la licenza
Creative Commons CC BY-NC-SA 4.0 (Attribuzione - Non commerciale -
Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale)

06.11.2022

Introduzione

Una scelta sbagliata

La COP27 arriva in sordina rispetto alla tanto strombazzata, ma poco efficace, COP26 di Glasgow, in Scozia. La nuova conferenza sul clima si tiene a Sharm el-Sheikh, nella Repubblica araba d'Egitto e appare destinata a svolgersi quasi a porte chiuse, vista la “singolare” scelta della sede.

Al netto della reale efficacia dei negoziati sul clima, ci sono numeri e fatti che dovrebbero interrogarci sulla necessità di organizzare questo evento in Egitto: migliaia di persone detenute arbitrariamente, condanne a morte in seguito a processi viziati, discriminazione di genere per legge¹. Tutto ciò per mano del regime di Abdel Fattah al-Sisi, in carica dal 2014.

Ci sono poi altri numeri e fatti che ci riguardano più da vicino. Tra i paesi dell'Unione europea, l'Italia è il primo partner commerciale dell'Egitto e il quinto a livello globale. È poi il secondo Paese di destinazione delle merci egiziane².

E, soprattutto, ci sono l'uccisione del ricercatore italiano Giulio Regeni, avvenuta a Il Cairo nei giorni a cavallo tra gennaio e febbraio 2016 e l'incarcerazione di Patrick George Zaki, attivista e ricercatore egiziano dell'Università di Bologna.



Giulio Regeni, foto Asiaecica, CC BY-SA 4.0, via Wikimedia Commons

Ancora una volta, il business prevale sui diritti umani e sui processi democratici. Business che, sul fronte italiano, ha nomi e cognomi ben precisi, ma anche date ed eventi che hanno suggellato questa relazione speciale.

1 <https://www.amnesty.it/rapporti-annuali/rapporto-2021-2022/medio-orient-e-africa-del-nord/egitto/>

2 https://www.infomercatiesteri.it/overview.php?id_paesi=101

Affari d'oro (e tante domande scomode)

L'Egitto è il singolo Paese nel quale si trova il volume maggiore delle riserve di gas di Eni, oltre il 20% del totale. La produzione nel Paese della principale multinazionale energetica italiana, partecipata dallo Stato, rappresenta il 60% del totale nazionale. Inizialmente sembrava che il cane a sei zampe avesse puntato i piedi in seguito all'uccisione di Regeni, ma gli interessi legati al giacimento di Zohr – scoperto pochi mesi prima – hanno poi derubricato ogni discussione su democrazia e diritti umani. Grazie soprattutto ai progetti di Eni, il regime di al-Sisi ha conquistato un ruolo di primo piano sullo scacchiere energetico internazionale.

Di recente Snam, il più grande operatore del sistema di trasporto del gas (TSO) in Europa, società anch'essa partecipata dallo Stato italiano, ha acquistato il 25% della East Mediterranean Gas Company (EMG), proprietaria del gasdotto Arish-Ashkelon tra Israele ed Egitto, anche noto come "Peace Gas Pipeline". Infrastruttura sicuramente strategica per gli scambi energetici tra i due paesi e nodale per le mire del Generale al-Sisi, ma anche opaca nella sua composizione societaria, su cui pendono ombre pericolose.

Investimenti infrastrutturali che non sarebbero possibili senza la mediazione delle istituzioni finanziarie. Allora chi meglio di Bank of Alexandria (meglio conosciuta come Alex Bank), sussidiaria egiziana di Intesa Sanpaolo, cioè il primo gruppo bancario italiano?

Partecipata anche dallo Stato egiziano, Alex Bank afferma di essere il canale privilegiato per gli investimenti italiani nei settori strategici per l'Egitto, tra cui spiccano infrastrutture e *oil&gas*, facilitando a suon di prestiti anche l'acquisto di armi per il regime.

A garanzia di queste relazioni – nel vero senso della parola – c'è SACE, l'assicuratore pubblico



italiano controllato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, la cui esposizione storica nei confronti del regime egiziano supera i 4 miliardi di euro. L'importanza rivestita dall'Egitto nel portafoglio di SACE si evince da due operazioni di garanzia: quella per la raffineria MIDOR e quella per la raffineria di Assiut, avvenuta a febbraio 2022. Entrambe risultano le più grandi mai emesse da SACE nel settore *oil&gas*. Per l'ultima, sullo sfondo del caso Regeni, ci sono state poche remore, nonostante la titubanza di altri attori finanziari italiani coinvolti.

Se tutte queste società sono così attente al rispetto dei diritti umani, dell'ambiente e del clima, è lecito porsi alcune domande:

Perché Snam non pubblica l'elenco completo degli azionisti della EMG, suoi soci in affari in Egitto, e i beneficiari ultimi di ciascuna delle società che controllano proprio insieme a Snam il gasdotto Arish-Ashkelon? Perché Eni ha continuato ad aumentare i propri investimenti in Egitto persino dopo che le accuse al regime per l'uccisione di Giulio Regeni sono state messe nero su bianco dalla magistratura italiana? Qual è stata la destinazione finale degli ingenti finanziamenti che Intesa Sanpaolo ha concesso al ministero della Difesa e al ministero delle Finanze egiziani? Perché SACE non ha avuto alcuna remora nel garantire la raffineria di Assiut, nonostante altri attori finanziari fossero preoccupati per le implicazioni reputazionali derivanti dal caso Regeni?

1. Eni

Un Eldorado, non c'è altro modo per descrivere ciò che l'Egitto rappresenta per Eni. Nella repubblica araba si trova più del 20% delle riserve di gas del Cane a sei zampe³, contenute nei giacimenti che punteggiano il deserto Occidentale e quelli nelle profondità del mar Mediterraneo.

La produzione annuale si aggira intorno ai 15 miliardi di metri cubi di gas, ovvero circa il 30% della produzione globale di Eni, e il 60% di quella egiziana. Lo sfruttamento di questi depositi ha consentito all'azienda italiana di generare ricavi enormi. Ben 5,2 miliardi di euro di utili netti negli ultimi cinque anni, che pesano per circa un terzo (31%) sugli utili complessivi della divisione Esplorazione e Produzione (E&P) del gruppo⁴. Una rendita che non accenna a esaurirsi,



Abdel Fattah al-Sisi, foto RogDel, Public domain, via Wikimedia Commons

stando alle previsioni della società, che dal Paese nordafricano si attende entrate di cassa future pari a 31 miliardi di euro⁵.

A segnare la svolta negli affari di Eni in Egitto è la scoperta dell'ormai celeberrimo giacimento Zohr, a oggi la più grande riserva di gas del Mediterraneo. Siamo nell'agosto del 2015, alla guida di Palazzo Chigi c'è Matteo Renzi, grande

3 117.547 mln di metri cubi su un totale di 506.310 mln di metri cubi (Relazione Annuale 2021)

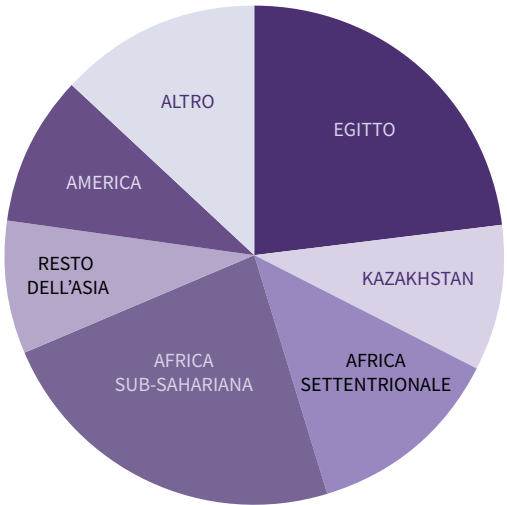
4 Il dato preso a riferimento è il risultato netto delle attività di

esplorazione e produzione delle società consolidate del Gruppo, negli anni dal 2017 al 2021 (Relazioni Annuali Eni).

5 Si tratta dei ricavi ottenibili dalla produzione delle riserve certe (Relazione Annuale 2021)

GRAFICO 1 Riserve certe di gas detenute da Eni, per area geografica

Paese	Riserve gas (Milioni di metri cubi)	%
Egitto	117.547	23
Kazakhstan	48.296	10
Africa settentrionale	64.628	13
Africa Sub-Sahariana	117.547	23
Resto dell'Asia	43.101	9
America	49.101	10
Altro	66.090	13
Totale riserve	506.310	100



Fonte dei dati: Report Eni - Elaborazione: ReCommon

amico⁶ del generale golpista al-Sisi, che dal 2013 governa l’Egitto con il pugno di ferro. Dopo una campagna di esplorazioni durata due anni, Eni annuncia di aver realizzato una maxi scoperta di gas all’interno della concessione di Shorouk⁷, nell’*offshore* egiziano. Le stime parlano di 850 miliardi di metri cubi di gas, in una colonna di idrocarburi situata a quattro chilometri di profondità, che fanno di Zohr una delle maggiori scoperte mai realizzate finora a livello mondiale.

“È un giorno davvero importante per Eni [...] Questa scoperta assume un valore ancora maggiore perché fatta in Egitto, paese strategico per la nostra società” commenta l’amministratore delegato Claudio Descalzi, al quale fa eco l’allora

premier Renzi, sottolineando come il risultato “si inserisce nell’ambito dei rapporti tra Italia e Egitto, in un’ottica di partnership economica strategica.”⁸

L’ambiguità sul caso Regeni

Le dichiarazioni festose si interrompono bruscamente qualche mese dopo, il 3 febbraio del 2016, quando viene ritrovato il corpo martoriato di Giulio Regeni, ricercatore italiano che si trovava a Il Cairo per completare una tesi sui sindacati egiziani⁹.

6 <https://www.aljazeera.com/features/2015/7/12/qa-with-italian-pm-i-think-sisi-is-a-great-leader>

7 <https://www.eni.com/en-IT/media/press-release/2015/08/eni-discovers-a-supergiant-gas-field-in-the-egyptian-offshore-the-largest-ever-found-in-the-mediterranean-sea.html>

8 https://www.ansa.it/mare/notizie/rubriche/uominiemare/2015/08/30/eni-scopre-magior-giacimento-gas-del-mediterraneo_30f46469-9ae3-4b7c-b53d-f5147c286242.html

9 <https://www.ilfattoquotidiano.it/2016/02/05/egitto-il-corpo-di-giulio-regeni-in-condizioni-indicibili-per-le-torture-e-stato-preso-dalla-polizia/2434804/>

Il brutale omicidio del ricercatore italiano rischia di complicare l'affare Zohr. Gli appelli della società civile nei confronti del cane a sei zampe si fanno sempre più insistenti e in un primo momento Descalzi mostra una certa fermezza: "Abbiamo detto chiaramente che noi siamo per i diritti umani, per questo pretendiamo chiarezza assoluta. La vogliamo come italiani e come Eni" afferma l'ad in un'intervista¹⁰ rilasciata al quotidiano Il Messaggero.

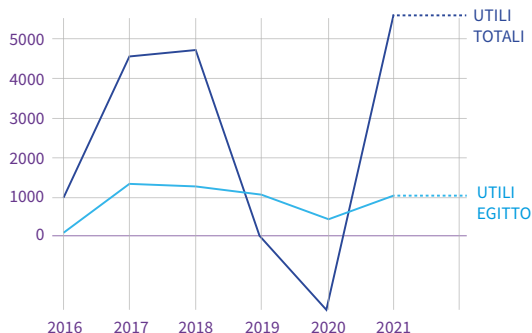
Eppure, nonostante le dichiarazioni di facciata, gli affari tra Eni e il regime egiziano sembrano procedere indisturbati. Il 21 febbraio, Eni incassa l'assegnazione del *Zohr Development Lease*, sancendo così l'avvio delle attività di sviluppo del giacimento¹¹. Il mese successivo, la compagnia annuncia di aver effettuato la prima prova di produzione e di avere dato inizio ai lavori di costruzione dell'impianto di trattamento del gas. Nel corso del 2016, gli investimenti dell'azienda in Egitto saliranno fino a 2,2 miliardi di euro¹².

All'interno della Relazione Finanziaria di quell'anno, vi è un paragrafo sui rischi connessi ai progetti in Egitto, nel quale però la società non fa alcuna menzione della vicenda Regeni, e afferma invece che "la situazione [nel Paese, ndr.] sta evolvendo verso una certa stabilità"¹³. Pochi mesi prima, un rapporto di Amnesty International stimava in oltre 60mila i prigionieri politici rinchiusi nelle carceri egiziane, e una media di oltre tre sparizioni forzate al giorno¹⁴.

Dal punto di vista di Eni, il caso Regeni sembra già essere relegato al passato. Gli affari in Egitto procedono a gonfie vele, e la società continua a investire pesantemente nel Paese. Al 2021, gli investimenti complessivi arrivano a toccare quota 11 miliardi di euro¹⁵. A questi si aggiungono altri 2,4 miliardi, che finiscono nelle casse del regime sotto forma di imposte, *royalties*, e bonus¹⁶.

Una manna per al-Sisi, il quale intraprende una serie di progetti faraonici, tra cui la realizzazione della nuova capitale amministrativa, il cui costo è previsto in 50 miliardi di dollari. Il Generale triplica inoltre la spesa militare del Paese, facendolo diventare il terzo maggior importatore di armi al mondo¹⁷, molte delle quali provengono proprio da imprese italiane¹⁸.

GRAFICO 2 Il peso dell'Egitto sui profitti di Eni (milioni di euro)



Fonte dei dati: Report Eni - Elaborazione: ReCommon

10 https://www.agi.it/politica/regeni_descalzi_e_interesse_governo_egitto_fare_chiarezza-585413/news/2016-03-06/

11 <https://www.eni.com/it-IT/media/comunicati-stampa/2016/02/eni-completato-liter-autorizzativo-per-lo-sviluppo-del-giacimento-a-gas-di-zohr.html>

12 Risposte della società alle domande poste da ReCommon prima dell'Assemblea degli azionisti del 2022

13 <https://www.eni.com/assets/documents/governance/Relazione-finanziaria-annuale-2016.pdf>

14 <https://www.amnesty.org/en/documents/mde12/4368/2016/en/>

15 Risposte della società alle domande poste da ReCommon prima dell'Assemblea degli azionisti del 2022

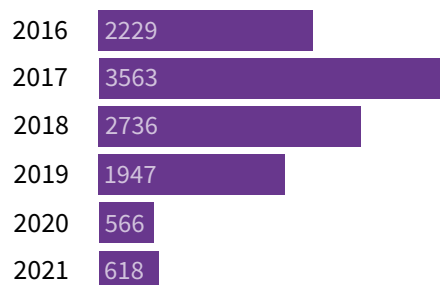
16 Country by Country Reports (2016-2021)

17 https://www.sipri.org/sites/default/files/2019-03/fs_1903_at_2018_0.pdf

18 <https://espresso.repubblica.it/attualita/2021/03/25/news/italia-vende-armi-navi-da-guerra-egitto-293803351/>

GRAFICO 3

Investimenti di Eni in Egitto 2016 - 2021 (milioni di euro)



Totale 11,6 miliardi di euro

Fonte dei dati: Eni, Risposte a domande AGM 2022

Il peso dei debiti egiziani

In questi anni si è discusso molto sul perché, nonostante la sua apparente posizione di forza nei confronti del regime egiziano, Eni non abbia adottato una linea più dura sul caso di Giulio Regeni. Per delineare un quadro più preciso dei rapporti tra la compagnia e il governo di al-Sisi è necessario fare un passo indietro e soffermarsi su un aspetto di questa vicenda rimasto finora ai margini delle ricostruzioni avanzate nel corso del tempo.

Una volta preso il potere con la forza, nel luglio del 2013, al-Sisi si ritrova a governare un Egitto al collasso¹⁹. La fiducia degli investitori è ai minimi storici, ma il Generale vuole a tutti i costi arginare la fuga di capitali e rimettere in moto il settore energetico, che versa in condizioni di crisi profonda. La questione centrale riguarda i debiti accumulati dalle società energetiche

locali nei confronti delle compagnie petrolifere straniere, che ammontano a un totale di 6 miliardi di euro²⁰. L'obiettivo del regime è convincere le multinazionali a continuare a investire nel Paese²¹, offrendo in cambio condizioni di business a loro più vantaggiose.

Eni è tra le società più esposte alla crisi egiziana, con crediti scaduti che si aggirano attorno al miliardo di euro. Dopo una fase di negoziati molto intensi, a marzo del 2015, l'azienda italiana riesce a trovare un'intesa con lo Stato egiziano²². L'accordo prevede nuovi investimenti da parte di Eni per 5 miliardi di dollari, in cambio di termini contrattuali ben più favorevoli, tra cui il raddoppio del prezzo a cui l'Egitto acquista il gas dal cane a sei zampe²³. Eni fa inoltre incetta di nuove concessioni in territorio egiziano. I bonus economici dovuti da Eni all'Egitto alla firma delle varie concessioni di fatto venivano scalati per ridurre così il volume dei crediti scaduti²⁴.

Di lì a poco la società realizzerà la maxi scoperta di Zohr e nel giro di qualche anno i debiti contratti dallo Stato egiziano risulteranno azzerati. Non c'è ombra di dubbio che, dal punto di vista degli affari, Eni abbia vinto la sua scommessa, accettando però di legarsi al regime egiziano con un nodo così stretto da non allentarsi neppure di fronte all'uccisione di un cittadino italiano.

²⁰ <https://www.egyptindependent.com/egypt-s-debts-foreign-oil-companies-reach-us62-billion-minister/>

²¹ <https://english.ahram.org.eg/NewsContent/3/0/81718/Business/0/Egypt-hopes-to-tie-oil-payments-to-production-incr.aspx>

²² <https://www.eni.com/en-IT/media/press-release/2015/03/eni-signs-a-framework-agreement-for-the-development-of-egypts-oil-and-gas-resources.html>

²³ <https://www.reuters.com/article/egypt-gas-idUSL8N0ZL0BR20150705>

²⁴ <https://www.reuters.com/article/egypt-eni-idUSL5N0YN13120150601>

¹⁹ <https://www.theguardian.com/world/2013/may/16/egypt-worst-economic-crisis-1930s>



Gas flaring in un impianto di ENI nel Sinai. Foto Bruce Wills/Alamy

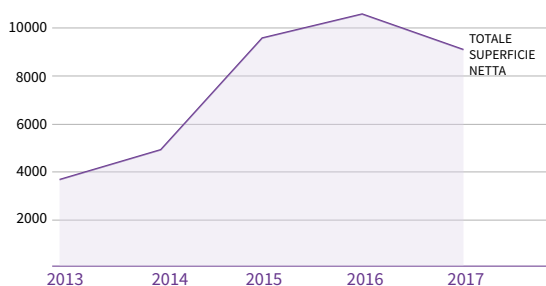
Egitto, la nuova potenza del gas

Grazie soprattutto ai progetti realizzati da Eni, il regime di al-Sisi è riuscito a conquistarsi un ruolo di primo piano nello scacchiere energetico regionale ed europeo. Le esportazioni egiziane di gas sono aumentate considerevolmente negli ultimi anni (8 miliardi di dollari nel 2021/22²⁵), e sono destinate a crescere ancora, spinte dalla ricerca disperata di nuovi approvvigionamenti da parte delle cancellerie europee. Nel giacimento di Zohr, che rimane il più produttivo, sono entrati anche la compagnia russa Rosneft (30%), la britannica BP (10%) e l'emiratina Mubadala Petroleum.

25 <https://www.reuters.com/business/energy/egypts-202122-natural-gas-lng-export-revenue-hits-8-bln-cabinet-2022-09-25/>

GRAFICO 4

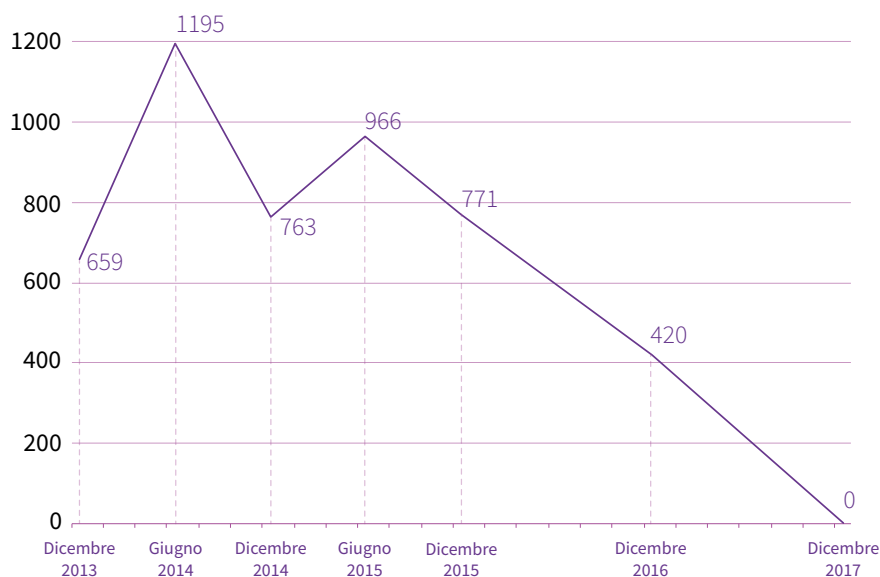
Area interessata da concessioni Eni in Egitto (in Km²)



Fonte dei dati: Report Eni - Elaborazione: ReCommon

GRAFICO 5

Volumi crediti scaduti di Eni nei confronti di controparti egiziane (in milioni di euro)



Fonte dei dati: Report Eni - Elaborazione: ReCommon

L'Egitto appare dunque sempre più vicino a coronare il sogno del suo dittatore di trasformare il Paese in un *hub* regionale del gas, consentendogli così di blindare il proprio potere e prevenire ogni tentativo da parte dei governi occidentali di interferire con la sua agenda, specialmente in materia di diritti umani.

Intanto, lo scorso anno sono ripartite le esportazioni di GNL dal terminal di Damietta²⁶, rimasto a lungo bloccato da un contenzioso legale. Il terminal, operato da Eni in *partnership* con la spagnola Naturgy, è destinato a diventare nei prossimi anni un nodo chiave di collegamento

tra i depositi del Mediterraneo orientale e i paesi europei.

A maggio di quest'anno, il ministro del Petrolio egiziano, Tarek El Molla, ha inoltre annunciato l'avvio da parte del cane a sei zampe di un progetto di cattura e stoccaggio dell'anidride carbonica in Egitto, all'interno dei depositi esausti del Mediterraneo²⁷. Un chiaro tentativo di *greenwashing*, poco prima dell'avvio di quella che si appresta a diventare una delle pagine più buie dei negoziati internazionali sul clima.

26 <https://www.eni.com/en-IT/media/press-release/2021/02/damietta-restarts-lng-production-first-cargo-lifted.html>

27 <https://energycapitalpower.com/ccs-project-egypt-eni-cop27-emissions/>

2. Snam

Snam è il più grande operatore del sistema di trasporto del gas (TSO) in Europa, uno dei principali operatori di infrastrutture energetiche al mondo e si colloca tra le maggiori società quotate in Italia per capitalizzazione di mercato.

Il gruppo gestisce la più grande rete di trasporto del gas, circa 41mila chilometri, e la più grande capacità di stoccaggio tra i suoi concorrenti europei con circa 20 miliardi di metri cubi. La sua presenza nell'area del Mediterraneo è molto forte.

Il gasdotto della Pace

Tra le acquisizioni più recenti della corporation – che negli ultimi anni è stata protagonista di una intensa campagna di acquisti di aziende e infrastrutture di rilievo nel trasporto del gas – c'è quella di una delle infrastrutture chiave nel Mediterraneo orientale: il gasdotto Arish-Ashkelon, che collega Egitto e Israele. Nel dicembre del 2021, Snam compra il 25% della East Mediterranean Gas Company, azionista

di maggioranza proprio di quello che viene enfaticamente definito il “Gasdotto della Pace”.²⁸.

Costruita nel 2008, la *pipeline* sottomarina lunga 90 chilometri Arish-Ashkelon è una delle infrastrutture di cui l'Egitto dell'ex presidente Hosni Mubarak inizia a dotarsi nei primi anni Duemila in una prospettiva di lungo termine. Con l'apertura di numerose concessioni per l'esplorazione di petrolio e gas in mare e su terra, il regime ha l'obiettivo di far diventare l'Egitto protagonista sullo scacchiere globale del gas, e si prepara così a entrare in un mercato che in quegli anni è in crescita. Così a lato dell'estrazione e vendita del petrolio, l'Egitto si dedica alla costruzione e poi all'espansione della rete di gasdotti e di due terminal GNL, quello di Damietta nel 2004 (partecipato da Eni) e quello di Idku, l'Egyptian LNG Terminal²⁹ (partecipato da Shell e Total), realizzato nel 2005 a circa 50 chilometri a est di Alessandria, entrambi orientati all'export verso i mercati europei e globali di gas liquefatto.

La più importante infrastruttura per il trasporto del gas, e perno della rete di trasporto controllata dall'Egitto, è l'Arab Gas Pipeline, datata 2003³⁰, che attraversa il nord del Sinai passando da Al-Arish e collega l'Egitto a Giordania, Siria e Libano.

²⁸ https://www.snam.it/en/Media/Press-releases/2021/Snam_Peace_Gas_Pipeline.html

²⁹ https://www.gem.wiki/Egyptian_LNG_Terminal

³⁰ https://www.gem.wiki/Arab_Gas_Pipeline



Foto Adobe Stock

L'Arish-Ashkelon costituisce il pezzo mancante per collegare l'Arab Gas Pipeline con Israele, originariamente per esportare gas egiziano nel Paese. Nel 2011, quando l'Egitto è travolto dalla Primavera Araba, il gasdotto finisce per essere obiettivo di diversi attentati, per diventare poi oggetto di dispute importanti tra Egitto e Israele. Nell'aprile del 2012, il Consiglio Supremo delle Forze armate, al governo in quel periodo, sospende ufficialmente la vendita di gas a Israele da parte della Egyptian Natural Gas Holding Company (EGAS), aprendo a una lunga diatriba politica e legale tra le società energetiche dei due paesi³¹.

La sorte del gasdotto cambia completamente con le scoperte di nuovi giacimenti nel Mediterraneo orientale, a partire dal già citato mega giacimento di Zohr nel 2015, che dà una spinta senza

precedenti all'espansione del settore del gas. Nel 2018 l'Egitto diventa esportatore netto di gas³² e il suo ruolo negli equilibri del Mediterraneo orientale inizia decisamente a cambiare.

La scoperta dei giacimenti di Leviathan e Tamar al largo di Israele e di Aphrodite nelle acque cipriote apre anche per questi paesi la possibilità di divenire esportatori di gas, sia nella regione che verso il mercato europeo e globale. Né Cipro né Israele hanno però le infrastrutture dell'Egitto: tra le possibilità da subito al vaglio, oltre alla costruzione del mega gasdotto Eastmed (vedi BOX) viene anche considerata la possibilità di costruire delle pipeline sottomarine per collegare i giacimenti *offshore* con la Turchia o con l'Egitto³³.

31 <https://www.madamasr.com/en/2015/12/07/feature/economy/egypt-to-appeal-ruling-awarding-fine-to-israel-after-gas-halt/>

32 <https://www.mei.edu/publications/egypt-eastern-mediterranean-power-age-energy-transition>

33 <https://www.bloomberg.com/news/articles/2016-09-06/quicktake-q-a-israel-s-geopolitical-quandary-on-exporting-gas?leadSource=uverify%20wall>

“Un accordo storico”

In uno scacchiere geopolitico complesso, con tavoli negoziali paralleli e dinamiche in continua evoluzione, Noble Energy e Delek Drilling, le due società che operano i giacimenti di Leviathan e Tamar in Israele, avviano trattative con gli azionisti della East Mediterranean Gas company (EMG) per acquisire delle quote nella società che controlla il gasdotto Arish-Ashkelon³⁴. Pochi giorni prima le stesse società, tramite la partecipata egiziana Dolphinus Holding, avevano chiuso un *deal* da 15 miliardi di dollari per la vendita del gas estratto dai giacimenti israeliani all'Egitto³⁵. L'accordo viene celebrato da Israele come “storico”. Il primo ministro Benjamin Netanyahu, nel suo video messaggio dall'account governativo su Twitter, sottolinea che l'intesa “porterà miliardi nelle casse del tesoro, a beneficio dell'istruzione, salute e assistenza sociale per i cittadini israeliani”³⁶.

La firma dell'accordo e l'acquisizione della EMG costituiscono i passi necessari per avviare i lavori di adattamento del gasdotto sottomarino Arish-Ashkelon, funzionali a renderlo bi-direzionale, ovvero a permettere il trasporto del gas anche da Israele verso l'Egitto.

È quello che voleva sentire Snam, che il 27 aprile 2018 firma un accordo con la Egyptian Natural Gas Holding Company (EGAS) per la cooperazione nel settore delle infrastrutture di trasporto del gas in Egitto³⁷. L'amministratore delegato della società italiana, Marco Alverà, si reca a Il Cairo per incontrare il ministro del Petrolio e delle Risorse naturali Tarek El-Molla alla presenza dell'Ambasciatore italiano al Cairo Giampaolo



Cantini³⁸ e siglare un accordo che, secondo Snam, favorisce la sicurezza e la flessibilità delle forniture al mercato locale e il ruolo dell'Egitto come “hub regionale del gas”. L'incontro si svolge a margine del Summit tra l'Egitto e l'Unione europea, a cui parteciparono il commissario per il Clima e l'Energia Miguel Arias Cañete e il ministro egiziano del Petrolio e delle Risorse naturali Tarek El-Molla.

GASDOTTO ARISH-ASHKELON

Il gasdotto Arish-Ashkelon è un'infrastruttura sottomarina di 90 chilometri che collega il terminal israeliano di Ashkelon con il terminal di ricezione egiziano di Al-Arish. Il gasdotto ha una capacità di 12 milioni di metri cubi al giorno, con possibilità di espansione. Costruito nel 2008 per trasportare gas egiziano in Israele, nel 2020 è diventato una delle principali infrastrutture di approvvigionamento per l'Egitto, trasportando il gas proveniente dai giacimenti offshore israeliani di Leviathan e Tamar.^{39 40}

34 <https://www.madamasr.com/en/2018/02/28/feature/economy/companions-to-the-israeli-gas-deal-noble-and-delek-in-talks-to-acquire-east-mediterranean-gas-pipeline/>

35 <https://www.ilsole24ore.com/art/israele-sceglie-l-egitto-esportare--gas-bacino-levante-AEldgj2D>

36 <https://twitter.com/IsraeliPM/status/965593667045031936>

37 https://www.snam.it/en/Media/news_events/2018/Snam_agreement_with_EGAS_Egypt.html

38 <https://energyegypt.net/el-molla-ceo-of-snam-discuss-egypts-regional-natural-gas-hub-opportunities/>

39 <https://energyegypt.net/snam-buys-25-stake-in-emg-gas-pipeline-from-thai-company-ptt/>

40 https://www.gem.wiki/Arish%E2%80%9393Ashkelon_Pipeline

La strada è spianata per l'ingresso di Snam nel business del gas più fiorente del momento.

All'inizio di ottobre 2019 l'Egitto firma un secondo contratto con Israele per l'importazione di 85 bcm di gas da Israele per 15 anni, a partire dal 2020⁴¹. La prima intesa, sempre con in prima fila il gruppo israeliano Delek Holding e la texana Noble Energy, che assieme operano i giacimenti di Leviathan e Tamar, era stata firmata nel 2018 sotto la regia politica degli Stati Uniti. Tuttavia, secondo anche quanto riportato dal Sole24Ore, si era arenata per difficoltà burocratiche e problemi di sicurezza nel Sinai del Nord, un'area controllata dallo Stato islamico⁴². Secondo Reuters, il nuovo contratto sottoscritto con l'egiziana Dolphinus Holding aumenta del 34% il volume delle forniture destinate a raggiungere l'Egitto, per un valore di 19,5 miliardi di dollari, prolungandone la durata fino al 2034. L'intesa viene definita dalle autorità israeliane come "la più importante dagli accordi di pace del 1979"⁴³.

L'Egitto può quindi utilizzare il gas importato per i consumi interni, o rivenderlo per fare profitto. Dal 2020, Israele inizia l'estrazione di gas dal mega giacimento di Leviathan e vende così gas all'Egitto. Nel 2021, l'export di GNL dall'Egitto raggiunge il suo picco degli ultimi 10 anni⁴⁴.

Il 16 giugno del 2022, l'Unione Europea sigla un accordo trilaterale con Egitto e Israele proprio sul gas fossile. "Le parti si impegneranno a lavorare collettivamente per consentire una fornitura stabile di gas naturale all'UE che sia coerente con gli obiettivi di decarbonizzazione a lungo termine e che si basi sul principio dei prezzi orientati al

41 <https://www.ilsole24ore.com/art/il-gas-israele-esportato-via-egitto-storico-accordo-bacino-levante-AC5PTbo>

42 <https://www.ilsole24ore.com/art/il-gas-israele-esportato-via-egitto-storico-accordo-bacino-levante-AC5PTbo>

43 <https://www.reuters.com/article/israel-egypt-natgas-idINL5N26N14R>

44 <https://www.mees.com/2022/1/14/oil-gas/egypt-posts-10-year-high-lng-exports-of-68mn-tons-for-2021/25999600-7543-11ec-a555-a73a6ee2710b>



The [#Egyptian](#) [#Minister](#) of [#Petroleum](#) and Mineral Resources, Tarek El Molla, met with [#Italian](#) [#Snam](#) Company's CEO, [#MarcoAlvera](#), to discuss the opportunities and areas of cooperation during the coming period
[#EOGNEWS](#) [#DailyNews](#) [#Oil](#) [#Gas](#) [#Petroleum](#)
egyptoil-gas.com/news/egyptian-...

Traduci il Tweet



3:43 PM · 25 mar 2018 · Twitter Web Client

mercato. [...] Qualsiasi spedizione di gas naturale dalla Repubblica Araba d'Egitto e dallo Stato di Israele verso l'Unione europea può avvenire, tra l'altro, attraverso l'utilizzo dell'infrastruttura GNL della Repubblica araba d'Egitto.

Le attività contemplate nel presente Memorandum d'intesa non pregiudicano e non limitano la capacità della Repubblica araba d'Egitto o dello Stato di Israele di esportare gas naturale verso altri acquirenti o attraverso altre rotte".

L'Unione Europea si lega a doppio filo con i due paesi del Mediterraneo orientale. Lo ha fatto incatenando i prezzi all'andamento del mercato che proprio nel 2022 ha dimostrato, ove servisse ancora, tutta la sua instabilità.

GASDOTTO EASTMED

La Eastmed Pipeline prende il nome dall'origine del gas che sarebbe chiamata a trasportare. Il sogno di estrarre il gas in acque profonde nell'Est Mediterraneo era da tempo nei cassetti delle grandi società dell'*oil&gas*. Ma per la crisi climatica si potrebbe rivelare l'ennesimo colpo mortale.

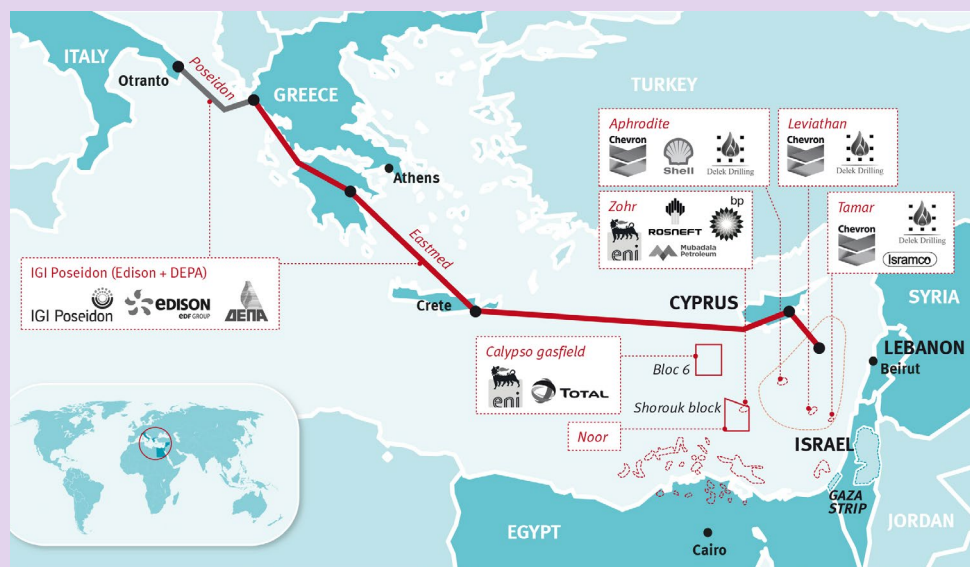
Proposta dal consorzio IGI Poseidon, la *pipeline* sarebbe lunga ben 1.900 chilometri. I tubi che partirebbero da Cipro, dove convergerebbe il gas estratto dal giacimento

Aphrodite a sud dell'isola e da Leviathan e Tamar al largo di Israele e, nelle speranze dei promotori dell'opera, dalle acque a nord dell'Egitto. Il gasdotto attraverserebbe Creta, la Grecia del sud e, con il nome di Poseidon, avrebbe il suo approdo finale a Otranto, a soli 20 chilometri a sud rispetto al gasdotto Trans Adriatic Pipeline (TAP) e potrebbe prevedere opere ingegneristiche senza precedenti.

Tra gli effetti collaterali del gasdotto c'è anche la forte instabilità geopolitica

nell'area: al momento le relazioni diplomatiche tra Turchia e Grecia, Turchia e Cipro e Libano e Israele sono a dir poco tese. Non sarebbe da escludere un effetto a catena in un'area colma di annosi conflitti latenti.

Nel gennaio del 2022, gli Stati Uniti hanno sancito che Eastmed è un'opera non prioritaria, mentre l'Unione Europea ha dato nuova spinta al progetto inserendolo nel RePower EU. La *final investment decision* è attesa entro la fine del 2022.



Mappa da "I Dodici progetti che rischiano di distruggere il pianeta" (Dicembre 2020)
<https://www.recommon.org/i-dodici-progetti-che-rischiano-di-distruggere-il-pianeta/>

I partner controversi di Snam

Quando nel dicembre del 2021 Snam acquista il 25% della East Mediterranean Gas Company (EMG), proprietaria del gasdotto Arish – Ashkelon, segnala che tra gli altri azionisti c'è anche la EMED, società “partecipata dalla israeliana Delek Drilling e dal gruppo statunitense Chevron, operatori di Leviathan e Tamar”, e che controlla il 39% della EMG⁴⁵.

Un'inchiesta della testata investigativa egiziana Mada Masr mette in luce già nel 2018 che il 50% della EMED sarebbe controllato da una società enigmatica come il suo nome, la Sphinx (in italiano sfige), registrata nei Paesi Bassi e controllata dalla East Gas, Delek e Noble Energy.

Una nostra visura recente dice che la struttura societaria della Spinx è nel frattempo cambiata: il suo socio unico è la East Gas S.A.E. registrata a Il Cairo, Egitto. Alla voce “amministratore delegato” sono registrati due nomi, Mohamed Khalifa e Mohamed Shuib.

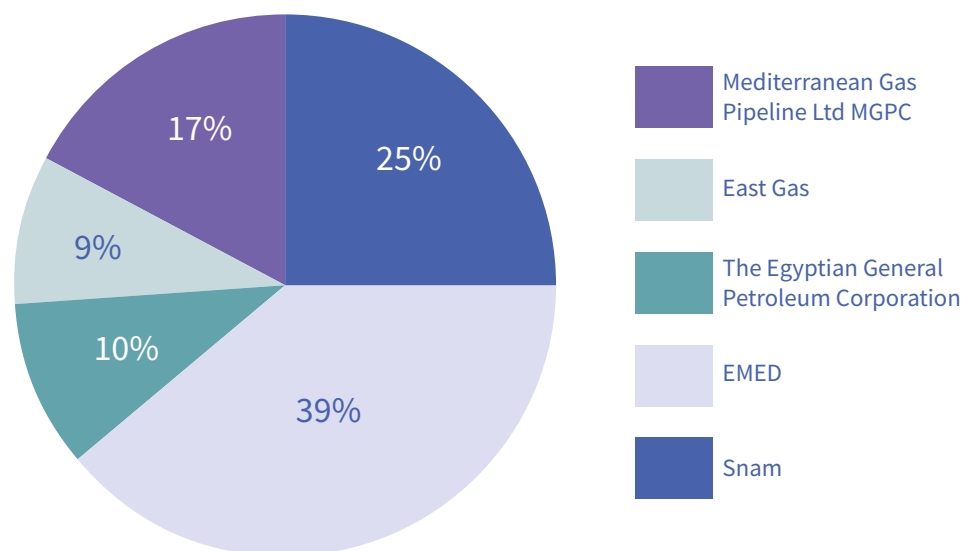
Mohamed Shuib (o Shoeib) sarebbe anche l'ex vice-direttore del GIS, l'Egyptian General Intelligence Service, cioè i servizi segreti egiziani. Già nel 2018 Mada Masr svelò che dietro la East Gas - ma anche dietro la Dolphin Holding, la “società egiziana” che ha firmato il già menzionato accordo da 19,5 miliardi di dollari per l'importazione del gas israeliano in Egitto - ci sarebbero sempre i servizi segreti egiziani, maggiori beneficiari dell'accordo⁴⁶.

⁴⁵ https://www.snam.it/it/media/comunicati-stampa/2021/Snam_Gasdotto_della_Pace.html

⁴⁶ <https://www.madamasr.com/en/2018/10/23/feature/politics/whos-buying-israeli-gas-a-company-owned-by-the-general-intelligence-service/>

GRAFICO 6

East Mediterranean Gas Company (EMG) - Azionisti



Fonte dei dati: Snam e Wikipedia - Elaborazione: ReCommon



Impianto LPG nel Sinai, foto Mohamed Marzook, CC BY-SA 4.0, via Wikimedia Commons

Gli analisti dell'*Economist* all'epoca descrissero EMG come "uno *special purpose vehicle* registrato nei Paesi Bassi e creato nei primi anni Duemila da Hussein Salem, un businessman con legami molto stretti con l'*establishment* della sicurezza, e Yossi Meiman, a capo del gruppo israeliano Merhav Group"⁴⁷. Secondo la stessa fonte, due società cipriote che fanno capo a Noble e Delek avrebbero il 25% della EMG, e il rimanente 50% sarebbe della Sphinx, anche questa registrata nei Paesi Bassi e controllata dalla East Gas.

La testata statunitense descrisse invece Shoeib come una persona di rilievo con "connessioni con le autorità egiziane", una lunga carriera nel settore petrolifero, presidente della Egyptian Natural gas Holding Company (EGAS) nel 2011, passato al business privato l'anno successivo. Shoeib è stato anche tra i candidati per il ministero del Petrolio

dopo la rimozione di Mohammed Morsi dalla presidenza del Paese nel luglio 2013⁴⁸.

A oggi, la struttura societaria della EMG risulta essere di difficile ricostruzione, elemento questo alquanto preoccupante vista la rilevanza del gasdotto nella geopolitica del gas del Mediterraneo orientale e la *partnership* sempre più stretta tra Snam e la EGAS.

Dalla ricostruzione che siamo riusciti a fare, East Gas è anche tra gli azionisti della EMG, assieme a Snam, con una quota del 9%. Forse dovrebbe essere proprio Snam, società controllata dal governo italiano, a rendere pubbliche le informazioni relative agli altri azionisti della EMG, inclusi i beneficiari ultimi delle relative società. Il tutto in nome di quel minimo di trasparenza consono a una società che si vanta di essere leader europeo nel trasporto del gas.

47 <http://country.eiu.com/article.aspx?articleid=107204194>

48 <http://country.eiu.com/article.aspx?articleid=107204194>

3. Intesa Sanpaolo

Un'analisi degli interessi economici e finanziari di Intesa Sanpaolo in Egitto deve necessariamente prendere in considerazione il ruolo di Bank of Alexandria, vero e proprio canale di operatività e lobbying del gruppo di Corso Inghilterra per le proprie operazioni in Egitto.

Fondata dal governo egiziano nel 1957 con l'obiettivo di finanziare un sistema a servizio dell'industria nazionale, Bank of Alexandria (conosciuta anche come Alex Bank), è la quinta banca del Paese, con circa 1,5 milioni di clienti e 179 filiali.

Bank of Alexandria, uno dei capisaldi del potere egiziano

La storia e gli sviluppi dell'istituto di credito sono strettamente legati alle vicende sociali, politiche ed economiche che hanno segnato l'Egitto negli ultimi 70 anni. Nel 1972, in linea con

l'indirizzo politico del presidente Anwar al-Sadat, il governo del Cairo decise che la banca si sarebbe specializzata nel sostegno al settore industriale, partecipando così al finanziamento di un gran numero di imprese nazionali e relativi progetti di investimento. Nel 1981, sale al potere il generale Hosni Mubarak, che sarà presidente fino alla rivoluzione del 2011; una presidenza iniziata in linea di continuità con quella del predecessore, ma poi evoluta in una serie di innovazioni di politica economica indirizzate alle privatizzazioni e alla riduzione dell'ingerenza dello Stato nell'economia del Paese.

Ente chiave in questa fase è l'Autorità generale per gli investimenti e le zone franche, affiliata al ministero degli Investimenti e istituita nel 1997 per incoraggiare gli investimenti locali e stranieri e per introdurre e gestire zone franche in Egitto.

Un piano di transizione al libero mercato diretta conseguenza dell'accordo siglato tra Egitto, Fondo monetario internazionale e Banca mondiale per l'insolvenza del debito estero del Paese. La transizione non è accolta positivamente dagli oppositori del governo Mubarak e dalla società civile. Le accuse nei confronti del governo sono di coinvolgimento in affari corrotti relativi alla vendita del settore pubblico a noti uomini d'affari, vendita di società a un prezzo inferiore rispetto a quello reale, mancata tutela dei diritti dei lavoratori e apertura senza limiti a imprese straniere.



Sede di Bank of Alexandria a New Borg El Arab City. Foto Abdelrhman 1990, CC BY-SA 4.0, via Wikimedia Commons

È in questo contesto che nel 2006 il governo di Mubarak vende per 1,6 miliardi di dollari l'80% delle azioni di Alex Bank al gruppo Intesa Sanpaolo, e la quota rimanente viene distribuita tra il ministero delle Finanze (15%) e i dipendenti della banca (5%). L'offerta di vendita incontra ampia resistenza da parte degli oppositori di Mubarak, i quali accusano l'esecutivo di aver svenduto la banca a un valore di mercato inferiore rispetto a quello reale. Inoltre, nel 2007 sale alla guida della Autorità per gli investimenti Ziad Ahmed Bahaa El-Din, uomo di fiducia di Mubarak nell'implementazione delle decisioni di politica economica interna e attualmente Presidente non esecutivo del consiglio di amministrazione di Alex Bank, in rappresentanza di Intesa San Paolo. Una coincidenza che non stupisce, alla luce della carriera e della personalità di El-Din, delle successive evoluzioni di Alex Bank e del ruolo sempre crescente del management di Intesa nel rafforzare le relazioni in Egitto ed espandere l'area dei propri investimenti.

Il matrimonio con Intesa

Con il passaggio a Intesa Sanpaolo nel 2006, la banca di Corso Inghilterra mantiene Mahmoud Abdel-Latif e Fatima Lotfy nei ruoli di presidente e primo vicepresidente del Consiglio di amministrazione di Alex Bank. Sin dalla prima ora sostenitori della privatizzazione della banca egiziana, Abdul-Latif e Lotfy guidano l'istituto di credito fino alla rivoluzione nel 2011, attraversando particolari turbolenze interne⁴⁹, rafforzando la presenza del gruppo

49 In un documento pubblicato da Al-Youm Al-Sabaa (<https://bit.ly/3s46FwJ>), una delle più grandi organizzazioni di stampa in Egitto, nel 2009 lo stipendio mensile di Abdel-Latif e Lotfy ammontava individualmente a 500mila sterline egiziane, una cifra estremamente maggiore rispetto a quanto percepito dagli altri dipendenti della banca. Le proteste dei dipendenti, accompagnate dal rifiuto di richiesta di innalzamento dei salari, porteranno Abdul-Latif e Lotfy a presentare le dimissioni dal consiglio di amministrazione il 15 febbraio 2011. Abdul-Latif, tuttavia, sarà subito reinserito dal management di Corso Inghilterra come responsabile delle operazioni internazionali di Alex Bank. I dipendenti della banca hanno anche presentato una denuncia alla Banca centrale d'Egitto nel 2013 contro

Intesa Sanpaolo in Egitto e ampliando i settori di investimento.

La prima fase post privatizzazione vede la banca egiziana e il suo management focalizzarsi su settori specifici come energia e infrastrutture. Nello stesso periodo, Intesa Sanpaolo comincia a interessare il proprio legame con il governo egiziano partecipando a prestiti sindacati (erogati da un consorzio di banche a favore di un'impresa) e organizzando incontri con le autorità egiziane in qualità di mediatore tra il governo e gli investitori egiziani e italiani. Le dichiarazioni di Abdel-Latif alla stampa confermano questo nuovo indirizzo. In un'intervista del 27 luglio 2007 al giornale *Al-Masry Al-Youm*⁵⁰, uno dei più importanti giornali egiziani, il presidente di Alex Bank afferma che le intenzioni di Intesa Sanpaolo sono di rendere la sussidiaria egiziana un canale per gli investimenti italiani in settori strategici per l'Egitto. Abdel-Latif dice che la banca svolge un ruolo consultivo per il governo egiziano nel determinare i progetti che le imprese italiane possono attuare sul campo. Tra i finanziamenti rilevanti in quel periodo, spiccano i 40 milioni di dollari a EGPC (Egyptian General Petroleum Corporation), società pubblica petrolifera egiziana, e i 500 milioni di dollari per il porto East Port Said Harbor per il trasporto di prodotti petroliferi, nell'ambito dell'espansione del Canale di Suez.

Nuovi scenari

Nel 2011, il Paese è scosso dai moti di protesta conosciuti come "rivoluzione egiziana" e il periodo immediatamente successivo è segnato da conflitti sociali che hanno fortemente destabilizzato anche il versante della politica economica interna⁵¹. A partire dal 2014/2015,

in seguito all'uscita di scena di Mubarak, al colpo di stato militare e alla presa di potere del Generale al-Sisi, i dirigenti al vertice di Alex Bank tornano a esporsi pubblicamente, anche se in misura notevolmente minore rispetto al periodo precedente, sugli obiettivi strategici dell'istituto.

Due tendenze emergono in particolare:

1. Attenzione all'immagine pubblica dell'istituto

I manager di Alex Bank, pur essendo meno presenti sui media, con discorsi generali e pochi dettagli sui finanziamenti, centrano il focus sulle attività sociali della banca. In linea con il piano comunicativo della casa madre Intesa Sanpaolo, Alex Bank si propone pubblicamente come istituto impegnato in prima linea nella responsabilità sociale e nei finanziamenti a progetti locali di piccola imprenditoria. Questo ruolo viene esaltato in modo particolare dall'amministratore delegato Dante Campioni, volto più rappresentativo della banca nei media egiziani a partire dal 2015. Campioni ripete, in quasi tutti i suoi comunicati stampa⁵², che Alex Bank prevede di essere la prima banca in Egitto a finanziare progetti di piccola e media entità e che l'amministrazione italiana ha come obiettivo che Alex Bank prenda esempio dall'esperienza di Intesa Sanpaolo in questo settore.

2. Legami con il governo e mediazione per finanziamenti a progetti strategici

Dal 2014 Alex Bank e Intesa Sanpaolo risultano coinvolte nella erogazione di prestiti per progetti strategici legati al settore energia e infrastrutture, e assumono un ruolo chiave nell'organizzare riunioni speciali di collegamento

l'amministrazione italiana, lamentando di non aver ricevuto la propria percentuale di profitti.

50 <https://bit.ly/3CDXveY>

51 Come conseguenza dei moti di protesta, ai fini della

suddetta ricerca è stato impossibile recuperare dati, statistiche, informazioni pubbliche relativi ad Alex Bank nel periodo 2011 – metà 2014.

52 <https://bit.ly/3TABbdm>



Il quartier generale del National Democratic Party, il partito di Mubarak, incendiato durante la rivoluzione in Egitto, 28 gennaio 2011. Foto Dan H, Flickr, CC BY-NC 2.0.

tra funzionari della parte italiana ed egiziana, sia a livello governativo che a livello privato. Iconico in tal senso è il Business Council italo-egiziano⁵³ tenutosi a Roma nel novembre 2014 alla presenza del Presidente al-Sisi, a cui hanno partecipato rappresentanti dell'Agenzia ICE, SACE, Simest, Pirelli, Italferr, Italcementi e Alex Bank in rappresentanza di Intesa Sanpaolo, unico istituto di credito italiano privato presente. In un'intervista di commento al Business Council⁵⁴, Roberto Vercelli, Presidente del Consiglio di amministrazione di Alex Bank, sottolinea che la banca egiziana parte di Intesa Sanpaolo ha

svolto un ruolo di primo piano nello sviluppo delle relazioni di cooperazione economica tra Egitto e Italia, in quanto è l'unica istituzione affiliata al gruppo italiano in Medio Oriente e Nord Africa. In occasione dell'incontro, le due parti governative, rappresentate dal viceministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda e il ministro egiziano degli Investimenti Asharaf Salman, firmano diversi accordi per finanziare investimenti strategici delle imprese italiane in Egitto tra cui il collegamento ferroviario ad alta velocità Alexandria-Ciro-Aswan-Luxor (1200 chilometri), l'estrazione di metalli preziosi nel cosiddetto Triangolo d'Oro d'Egitto tra Nilo e Mar Rosso e il raddoppio del canale di Suez. In prima fila su quest'ultimo progetto è Fincantieri, società della cantieristica navale del Gruppo Cassa Depositi e Prestiti, che nel 2020 salirà agli

53 https://www.ansamed.info/ansamed/en/news/sections/economics/2014/11/25/italys-confidence-in-egypt-restored-at-business-council_e3bb3568-bc75-405b-a31f-674f317b9143.html

54 <https://bit.ly/3yTCRXo>



Offshore Egypt Mærsk Discoverer, foto Olav Gjerstad, CC BY 2.0, via Wikimedia Commons

onori della cronaca per la vendita di due fregate Fremm Bergamini al regime egiziano, nel periodo in cui il dibattito sul mantenere o meno relazioni con il regime di al-Sisi è molto acceso a causa dell'omicidio del ricercatore Giulio Regeni. Un affare di 1,2 miliardi di euro reso possibile grazie al prestito garantito da SACE e il contributo di banche europee, tra cui Intesa Sanpaolo con una somma di circa 200 milioni di euro.⁵⁵ Nessuna remora da parte del gruppo torinese a rafforzare i legami con il governo egiziano, come confermano i successivi finanziamenti al ministero della Difesa e delle Finanze egiziani nel periodo 2019-2020, rispettivamente di 235 milioni di dollari e 1,2 miliardi di dollari⁵⁶.

L'apporto finanziario del gruppo Intesa Sanpaolo e della sussidiaria Alex Bank si è confermato rilevante anche nell'industria egiziana dei

combustibili fossili. Fra il 2018 e il 2019, Intesa ha concesso 140 milioni di dollari alla Egyptian General Petroleum Company, coinvolta in grandi progetti tra cui l'onnipresente mega-giacimento di Zohr.

Gli sviluppi di Alex Bank, in modo particolare in seguito all'acquisto da parte di Intesa Sanpaolo, evidenziano quindi due tendenze nel posizionamento del gruppo sul panorama economico, finanziario e politico egiziano: da una parte l'istituto rafforza il suo ruolo nel creare connessione per investimenti italiani strategici in Egitto e viceversa, dall'altra si pone pubblicamente come banca a servizio delle comunità locali e dei progetti di piccola imprenditoria. Politiche di *social* e *greenwashing* che troviamo ben presenti nella stessa Intesa Sanpaolo la quale, soprattutto dal 2014 in poi, ha rafforzato sempre più la propria *leadership* di indirizzo politico-strategico, spingendo per finanziamenti a progetti di interesse nazionale a scapito dell'ambiente, dei bisogni delle comunità e dei territori. Una tendenza che temiamo non sarà destinata a cambiare rotta: così come è stato per il giacimento di Zohr, la partita per il gas egiziano è al momento un affare molto strategico per il governo italiano ed egiziano, e di conseguenza molto strategico per Intesa Sanpaolo, Alex Bank e il suo business fossile.

⁵⁵ <https://ilmanifesto.it/elicotteri-e-navi-militari-gli-affari-invisibili-tra-italia-ed-egitto>

⁵⁶ I dati, aggiornati al 01.01.2022, sono stati elaborati da ReCommon sulla base della ricerca finanziaria condotta da Profundo B.V (<http://www.profundo.nl/>).

4. Sace

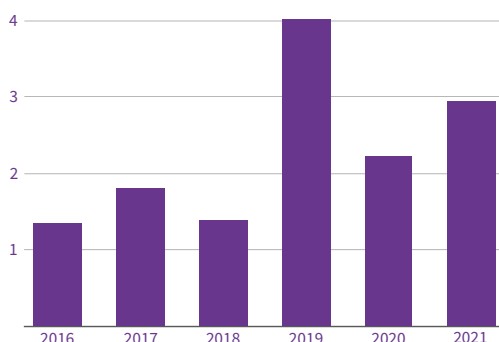
SACE (Servizi Assicurativi per il Commercio Estero), l'assicuratore pubblico italiano controllato dal ministero dell'Economia e delle Finanze, nasce come export credit agency (ECA), cioè agenzia di credito all'esportazione.

Ha quindi il ruolo di coprire dai rischi politici e commerciali le multinazionali di un determinato Paese nel loro export e investimenti esteri, soprattutto in stati considerati 'a rischio'.

L'attività prevalente della ECAs, SACE compresa, è quella di emettere garanzie - cioè un'assicurazione pubblica - i cui beneficiari possono essere sia aziende multinazionali, i cui progetti all'estero possono essere assicurati, che banche commerciali, i cui prestiti ai progetti esteri delle aziende possono essere garantiti. Se le cose vanno male, SACE rimborsa le aziende oppure le banche che hanno prestato soldi alle aziende per i loro progetti esteri: in entrambi i casi con soldi pubblici.

GRAFICO 7

Volume di garanzie perfezionate da SACE nel settore *oil&gas* tra il 2016 e il 2021 (in miliardi di euro)



**Totale 2016-2021:
13,72 miliardi di euro**

Fonte dei dati: SACE

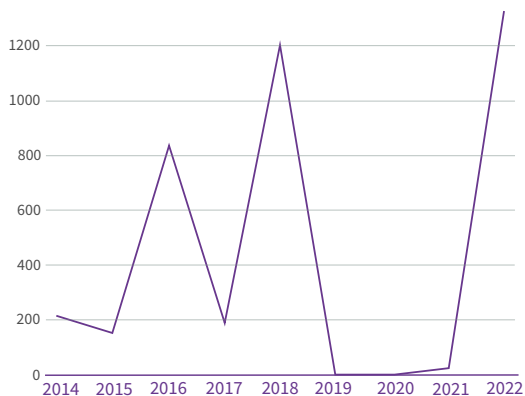
L'ente pubblico amico del comparto fossile

Le operazioni di SACE si concentrano in tre settori: crocieristico, *oil&gas* e petrolchimico/chimico. Un problema riconosciuto anche dalla Corte dei Conti nella sua relazione sul Bilancio 2020 di SACE, pubblicata il 5 febbraio 2022⁵⁷. Fra il 2016

⁵⁷ <https://www.corteconti.it/HOME/StampaMedia/>

GRAFICO 8

Volume di garanzie perfezionate da SACE per progetti di categoria A e B in Egitto dal 2014 al 2022 (in milioni di €)



**Totale 2014-2022:
3926,6 milioni di euro**

Fonte dei dati: SACE

ed il 2021, SACE ha emesso garanzie a progetti *oil&gas* per un volume complessivo pari a 13,7 miliardi di euro.

Nel triennio 2018-2020, l'agenzia si colloca al terzo posto tra le ECAs per supporto finanziario al settore del petrolio e del gas, dietro solo alle controparti di Stati Uniti e Canada⁵⁸. Un dato che non stupisce: l'agenda di SACE è infatti improntata al sostegno finanziario di progetti disastrosi per il clima, l'ambiente e le comunità in prossimità di queste opere.

Tra i paesi con cui SACE coltiva un rapporto privilegiato c'è l'Egitto.

Dal suo insediamento a oggi, il regime di al-Sisi ha beneficiato di almeno 3,9 miliardi di euro di

garanzie emesse da SACE. Una cifra che tiene conto solamente delle operazioni di categoria A e B, cioè relative a quei progetti che possono avere ripercussioni ambientali e sociali che vanno da gravi a irreversibili: raffinerie, oleodotti, gasdotti, centrali termoelettriche, petrolchimici, dighe e altre mega-infrastrutture. SACE è tenuta a pubblicare *ex-post* queste operazioni, come richiesto dall'OCSE⁵⁹. Tuttavia non è tenuta a farlo per i progetti di categoria C e, soprattutto, per le garanzie sui prestiti concessi da banche commerciali alle istituzioni pubbliche. Nel 2019, come riportato da *il Fatto Quotidiano*, alcune banche – tra cui Intesa Sanpaolo – hanno prestato 950 milioni di euro al ministero delle Finanze egiziano per l'acquisto di due fregate militari proprio dall'Italia⁶⁰.

L'esposizione storica di SACE al regime del Generale al-Sisi è quindi molto superiore a 3,9 miliardi di euro.

Una pioggia di denaro per le raffinerie

Tra i progetti di categoria A garantiti da SACE in Egitto ci sono due raffinerie: la Middle East Oil Refinery (MIDOR) e l'Assiut Oil Refinery (AOR), entrambe in capo all'Egyptian General Petroleum Corporation (EGPC), l'azienda petrolifera di Stato. La prima, situata nei pressi di Alessandria a circa due chilometri dal Mar Mediterraneo, si posiziona tra le prime dieci raffinerie del continente africano. Per la sua realizzazione, SACE garantisce i prestiti di BNP Paribas, Crédit Agricole e Cassa Depositi e Prestiti (CDP) per un ammontare di 1,2 miliardi di euro⁶¹.

59 <https://www.sace.it/docs/default-source/responsabilit%C3%A0-sociale/common-approaches-2012.pdf>

60 <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2020/12/06/armi-e-affari-lo-stato-garante-di-5-miliardi-allegitto-di-al-sisi/6028120/>

61 <https://www.sace.it/docs/default-source/ambiente/report-operazioni-garantite-2018.pdf>

ComunicatiStampa/DettaglioComunicati?Id=fd365718-7f41-4f74-8f90-814caa8644d1

58 <https://www.iisd.org/system/files/2022-06/turning-glasgow-statement-into-action.pdf>



Incontro tra Renzi e il primo ministro Egiziano Mahlab, 24 luglio 2015. Foto Flickr Palazzo Chigi, CC BY-NC-SA 2.0

Con uno schema finanziario simile, a febbraio 2022 SACE garantisce i prestiti per l'espansione della raffineria di Assiut, che, a lavori ultimati, risulterà la più grande dell'Egitto meridionale: un supporto finanziario da 1,32 miliardi di euro. Un progetto considerato strategico dal governo di al-Sisi⁶², visto il suo potenziale di sopperire alla domanda regionale di derivati del petrolio senza incorrere nei costi di trasporto del greggio verso le altre raffinerie del Paese: lavorerà 2,5 milioni di tonnellate di olio combustibile pesante all'anno - volto a produrre 1,6 milioni di tonnellate di diesel Euro 5, oltre 400mila tonnellate di nafta per la produzione di benzina, 101mila tonnellate di butano e 330mila tonnellate di zolfo⁶³.

62 <https://bit.ly/3ynvXtg>

63 <https://www.txfnews.com/articles/7135/Assiut-expansion-Egypt-bank-to-bank-benchmark>

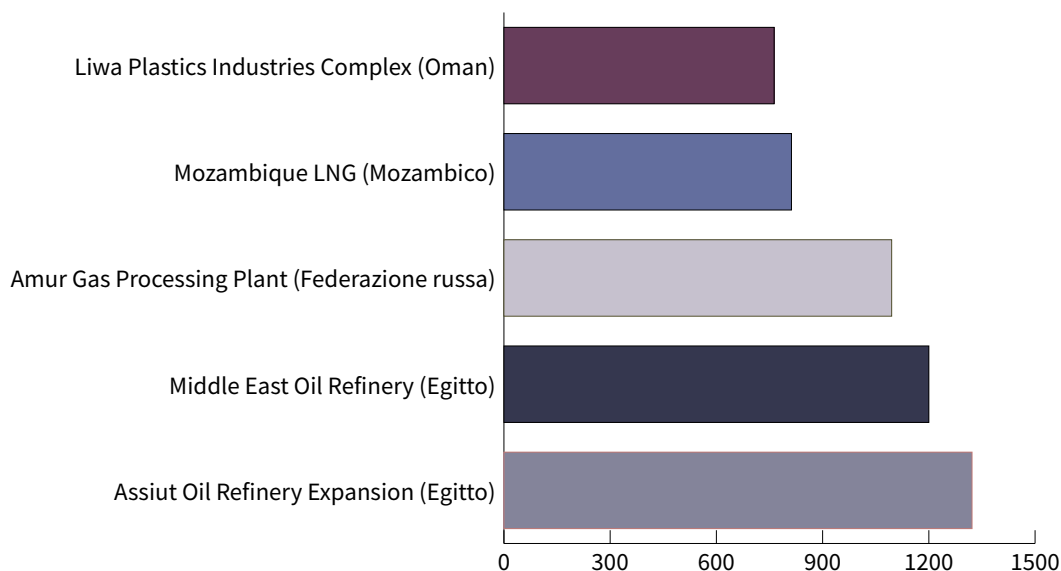
La relazione speciale tra SACE e il regime di al-Sisi inizia il 25 novembre 2014, in occasione della visita del Generale in Italia, scelta come tappa inaugurale del suo primo tour europeo. In questa data, l'agenzia e il Paese nordafricano sottoscrivono un accordo di collaborazione strategico, in presenza dell'allora viceministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, e del ministro egiziano degli Investimenti, Asharaf Salman.

Un accordo ratificato a febbraio 2015 con un *memorandum of understanding*, a margine del Business Forum di Sharm el-Sheik. Al centro della rafforzata *partnership* sono annoverate infrastrutture, energia elettrica e da fonti rinnovabili, agroindustria, sistemi di irrigazione e trattamento dell'acqua⁶⁴.

64 <https://www.sace.it/media/comunicati-e-news/dettaglio-comunicato/missione-egitto-un-potenziale-di-export-da-5>

GRAFICO 9

Top 5 garanzie perfezionate da SACE nel settore *oil&gas* (in milioni di €)



Fonte dei dati: SACE

Progetti strategici e una relazione commerciale consolidata: non sorprende, quindi, che le garanzie emesse da SACE per le raffinerie MIDOR e di Assiut siano le più ingenti mai poste in essere dall'agenzia italiana in ambito *oil&gas*. Cifre superiori addirittura a quelle relative ad altri progetti strategici - sia per l'Italia che per il paese ospitante, come il Liwa Plastics Industries Complex in Oman, Mozambique LNG di Total e l'Amur Gas Processing Plant di Gazprom.

Del progetto di espansione della raffineria di Assiut si inizia a parlare pochi mesi dopo la ratifica dell'accordo tra SACE e il governo egiziano. Il 24 luglio 2015, l'allora premier Matteo Renzi riceve a Villa Doria Pamphilj l'omologo Ibrahim Mahlab, e in quell'occasione vengono stipulate intese

commerciali per un valore complessivo di 8,5 miliardi di euro che riguardano Eni, Technip-Italia, Ansaldo ed Edison. All'incontro partecipano anche i vertici di Cassa Depositi e Presiti e, ovviamente, di SACE. *Il Sole 24 ore* riporta che "Mise e Technip, in particolare, hanno firmato un'intesa che riguarda le due raffinerie di Midor (1,4 miliardi di dollari) e Assiut (1,6 miliardi di dollari)"⁶⁵.

Il progetto, essendo di dimensioni inferiori ma tecnologicamente più avanzato rispetto a MIDOR, non è di semplice realizzazione. Di conseguenza, anche la stima dei costi risulta complessa. Ne consegue che la sua approvazione arriva solo tre anni più tardi, a luglio 2018, e si deve attendere un ulteriore anno per il lancio della *final investment*

miliardi-entro-il-2019

⁶⁵ <https://st.ilssole24ore.com/art/notizie/2015-07-24/italia-egitto-firmati-otto-accordi-85-miliardi-dollari--165927>

decision (FID), cioè il quadro finanziario che permette di stimare quanto capitale può essere investito nel progetto dai proponenti e quanto deve essere ricercato sul mercato, attraverso i prestiti delle banche e le garanzie su questi da parte degli assicuratori pubblici.

La FID viene lanciata a giugno 2019, con la National Bank of Kuwait nel ruolo di *financial advisor* e Crédit Agricole che approccia SACE per la garanzia sui prestiti verso Technip-Italia, sussidiaria del colosso franco-statunitense TechnipFMC, che deve realizzare l'opera.

A settembre 2019, a soli tre mesi dall'avvio della FID, SACE pubblica la ricezione della domanda di garanzia per la raffineria⁶⁶. Sempre sulla base delle raccomandazioni OCSE, SACE è tenuta a pubblicare ex ante lo studio di impatto ambientale e sociale (ESIA) delle operazioni di categoria A, trenta giorni prima della decisione finale sul rilascio di una garanzia. La pubblicazione dell'ESIA significa che la fase preliminare di valutazione è conclusa e che l'agenzia è entrata nella fase finale di valutazione: il ruolino di marcia di SACE racconta che, una volta entrata nella fase finale di valutazione, ha quasi sempre emesso la garanzia.

La burocrazia procede a rilento ma, sponda egiziana, non viene meno l'entusiasmo per la realizzazione dell'opera, tanto che in data 8 luglio 2020 il ministero del Petrolio rilascia una nota stampa via Facebook, per dare notizia della firma del contratto di costruzione tra Technip-Italia e l'azienda petrolifera di stato. Presenziano in videoconferenza anche Giampaolo Cantini - ambasciatore italiano, i vertici di Technip-Italia, di Cassa Depositi e Prestiti e di SACE⁶⁷. Proprio la difficoltà di organizzare incontri di persona tra le parti, a causa degli spostamenti

limitati durante la fase più critica della pandemia di Covid-19, gioca la sua parte nei ritardi accumulati. Infine, la National Bank of Kuwait si tira indietro dal ruolo di *financial advisor*, lasciando l'onere di chiudere la FID alla National Bank of Egypt.

Gli scrupoli di CDP, le certezze di SACE

L'inaugurazione del sito che vedrà l'espansione della raffineria di Assiut avviene il 22 dicembre 2021 in presenza del Generale al-Sisi, a testimonianza del valore strategico del progetto. Tuttavia c'è ancora un elemento che ostacola la chiusura dello schema di finanziamento dell'opera. In Italia, sono solamente StartMag⁶⁸ e Milano Finanza⁶⁹ a riportarlo: all'interno di Cassa Depositi e Prestiti ci sono remore per finanziare l'espansione della raffineria di Assiut. Una prima questione sembra essere legata alla scarsa – per non dire inesistente – sostenibilità ambientale e climatica dell'opera, la seconda a non meglio precisate “considerazioni geopolitiche”, come afferma StartMag. È Milano Finanza a spingersi oltre:

“Su pressing del Mef è stata deliberata la partecipazione a un finanziamento in pool per circa 2 miliardi a Technip Italia, controllata dalla franco-statunitense Technip, che si è aggiudicata una commessa di 2,8 miliardi per la realizzazione di una raffineria di petrolio in Egitto, avendo come committente il ministero del petrolio del Cairo. È un'operazione di Exim bank (import banking) perché a fronte del prestito, con

66 <https://www.sace.it/chi-siamo/il-nostro-impegno/attenzione-per-l-ambiente/dettaglio/disponibilit-dello-studio-di-impatto-ambientale-e-sociale-del-progetto-assiut-hydrocracker-complex>

67 <https://bit.ly/3SMODL1>

68 <https://www.startmag.it/energia/mef-cdp-progetti-saipem-technip/>

69 <https://it.marketscreener.com/quotazioni/azione/SAIPEM-SPA-34973305/attualita/Saipem-chiama-Rothschild-Cdp-aderisce-a-prestito-in-Egitto-Mess-37730588/>

*decreto del Tesoro, Sace ha garantito l'intero importo. Cdp inizialmente avrebbe dovuto coprire il 50% del prestito, ma ieri la quota sarebbe scesa al 30%. Le altre banche sono Unicredit (subentrata per coprire l'inevaso di Cassa), Bnp Paribas e Hsbc. L'operazione al Cairo era stata promossa dal governo egiziano in un momento di relazioni diplomatiche molto precarie fra Italia ed Egitto in conseguenza dell'uccisione di Giulio Regeni*⁷⁰.

Le “considerazioni geopolitiche” sono quindi le relazioni diplomatiche tra Italia ed Egitto, più labili in seguito all’uccisione del ricercatore italiano Giulio Regeni, avvenuta nei giorni a cavallo tra gennaio e febbraio 2016, che vede tra i maggiori indiziati i servizi di sicurezza di al-Sisi. Allo stesso modo, fare menzione di fantomatiche preoccupazioni per la sostenibilità ambientale e climatica del progetto è un goffo tentativo di nascondere le radici profonde della reticenza di CDP a finanziarlo. Infatti la banca italiana degli investimenti si è dotata di una politica di finanziamento sostenibile solo a giugno 2022, che, in merito ai combustibili fossili, presenta criteri di esclusione limitati a “progetti di produzione di energia elettrica alimentata da carbone oppure olio combustibile”⁷¹. Insomma, la possibilità di erogare prestiti per la costruzione di raffinerie era possibile prima di Assiut e lo è anche ora. Inoltre, in quanto istituzione finanziaria per la cooperazione internazionale, CDP deve ottemperare a specifici standard definiti dal ministero degli Affari esteri e della Cooperazione internazionale, che riguardano in modo particolare la sostenibilità sociale degli investimenti all’estero, con i diritti umani al centro di ogni valutazione⁷².

Insomma, CDP è titubante, SACE no. A ulteriore conferma di ciò, ci sono gli 835 milioni di euro di garanzie emesse dalla stessa SACE per progetti di categoria A e B in Egitto nel solo 2016, l’anno dell’uccisione di Regeni. Senza dimenticare il poco tempo intercorso tra il lancio della *final investment decision* e la valutazione finale da parte dell’assicuratore pubblico italiano: in poco meno di tre mesi, la valutazione preliminare conferma che l’emissione della garanzia è solo una semplice formalità. Questo avviene già nel 2019. Per fare un raffronto, quando SACE è stata approcciata dai proponenti dell’East African Crude Oil Pipeline, l’oleodotto riscaldato più lungo al mondo in fase di costruzione dall’Uganda alla Tanzania, la valutazione preliminare era durata almeno sei mesi⁷³ e, fortunatamente, non è mai arrivata alla fase finale⁷⁴.

In conclusione, SACE ha tirato dritto per la sua strada, nel solco della relazione speciale inaugurata con l’autoritario regime egiziano a novembre 2014. Nel suo report ‘Mappa dei Rischi 2022’, l’agenzia afferma che la *rule of law* in Egitto è debole, ma allo stesso tempo ne esalta il “recupero della domanda globale, [a]lla ripresa degli scambi commerciali e [a] un timido ritorno del turismo”⁷⁵, fattori che permettono di mantenere stabili gli indicatori del rischio del credito.

Per farla più semplice: per SACE il business viene prima di qualsiasi preoccupazione per l’ambiente, il clima, la tutela dei diritti e la voglia di verità e giustizia per un giovane connazionale ucciso brutalmente a Il Cairo.

70 Ibidem

71 https://www.cdp.it/resources/cms/documents/CDP_Politica_generale_finanziamento_responsabile.pdf

72 https://www.cdp.it/resources/cms/documents/Regolamento_sostenibilita_Cooperazione_Internazionale_23-07-2020.pdf

73 <https://www.facebook.com/PresaDiretta.Rai/posts/10165707363090523>

74 <https://www.recommon.org/sace-si-tira-indietro-da-oleodotto-eacop/>

75 <https://www.sace.it/docs/default-source/default-document-library/focus-on-mappa-dei-rischi-2022.pdf>